



Il presunto boss mafioso Antonino Madonia mentre viene accompagnato in carcere

### Totuccio Contorno agli arresti domiciliari

■ PALERMO. Il superpentito Salvatore Contorno ha lasciato il carcere di Rebibbia. Il giudice istruttore Leonardo Guarotta, e il presidente della Corte di assise d'appello del maxiprocesso Vincenzo Palmegiano, gli hanno concesso l'altro ieri gli arresti domiciliari. Contorno trascorrerà il Capodanno con la moglie e il figlio in una località segreta del nord Italia. A proteggerlo ci saranno gli uomini del nucleo centrale anticrimine.

Due telecamere lo sorvegliano giorno e notte. Un carabiniere controlla quotidianamente i suoi pasti. Non poteva ricevere né visite né telefonate. Dopo quattro anni trascorsi a girare negli Stati Uniti, Totuccio Contorno, aveva dimenticato il regime carcerario. Le misure di sicurezza che gli erano state imposte nel carcere fiorentino di Solliciano gli andavano strette. Se ne lamentava sempre. Con i giudici che l'avevano interrogato con il suo legale d'ufficio, e perfino con il senatore radicale Franco Corleone, che era andato a larghi visite. Un regime insopportabile, tale da fargli decidere di interrompere, per ritorsione, la sua collaborazione con la giustizia. Ma adesso l'ex prima rosa di Brancaccio è felice. I giudici gli hanno fatto il regalo più atteso. Contorno branderà al nuovo anno con la moglie e il figlio, tutti nascosti in una località segreta del nord Italia protetti ventiquattro ore su ventiquattro dagli agenti speciali del nucleo anticrimine. Il pentito è uscito l'altro ieri dal carcere romano di Rebibbia. In mano aveva i provvedimenti firmati, quasi contemporaneamente, dal giudice istruttore Leonardo

Antonino Madonia arrestato durante un'operazione in grande stile, seguendo le indicazioni di Mannoia Era lui a custodire i registri di Cosa nostra con i nomi delle vittime Scoperti altri due covi

## Il cassiere della mafia nella rete della polizia

Antonino Madonia, mafioso di spicco, capo mandamento della zona di Palermo-ovest, è stato arrestato l'altro ieri sera dagli agenti della squadra mobile. Dopo la sua cattura gli agenti hanno scoperto due covi nel quartiere San Lorenzo. Venti giorni fa Madonia era sfuggito alla cattura per un soffio: in un altro dei suoi appartamenti gli agenti avevano trovato il libro contabile delle cosche.

Il palazzo di via Mariano D'Amelio facendo irruzione nell'appartamento del boss. Ma lui non c'era. Su un tavolo, però, sono stati trovati documenti ritenuti importantissimi e un libro mastro con i conti di Cosa nostra. Nomi con accanto cifre, le entrate della famiglia dei Madonia, centinaia di milioni mensili provenienti dalle tangenti imposte a tappeto ai commercianti e professionisti del quartiere. Poco più in là altre carte, forse più inquietanti. Le fotocopie della copertina di un settimanale che raffiguravano il volto di Giovanni Falcone circondato da due cerchi rossi: un ipotetico mirino. Adesso gli investigatori si chiedono se il gruppo dei Madonia possa avere avuto un ruolo nel fallito attentato al giudice.

Figlio di Francesco e fratello di Giuseppe, entrambi condannati all'ergastolo, il primo quale componente la cupola mafiosa, accusato di avere ordinato decine di omicidi, il capitanone per avere ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, Nino Madonia è una figura emergente nel Gotha mafioso. Con le rivelazioni di Buscetta e Contorno, gli investigatori l'avevano lasciato un grigio «picciotto» nella cosca di San Lorenzo, senza ruoli particolari. Lo ritrovano adesso non solo a capo della famiglia ma anche al vertice di uno dei più potenti mandamenti della provincia di Palermo.

Un boss vero, secondo le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, cresciuto all'ombra del padre, in grado di gestire alla perfezione gli affari in assenza del genitore e dei fratelli, ritenuti tutti pericolosissimi. Salvatore Madonia, ad esempio, latitante da tempo, è sospettato di essere uno degli autori della strage dei mercati

di viale Francia: tre venditori ambulanti uccisi nel giugno del 1988. Quello di ieri è il secondo blitz contro la famiglia Madonia. Nel maggio del 1987 finì in carcere l'intero gruppo familiare: il padre Francesco e i figli Giuseppe, Antonio e Aldo. Salvatore era già all'Ucciardone, perché imputato al maxiprocesso. Ma Nino, proprio perché ritenuto una figura minore, venne scarcerato alla conclusione del maxiprocesso. Da allora ha fatto perdere le sue tracce per proseguire la scalata ai vertici di Cosa nostra.

Mentre ieri mattina gli agenti setacciavano il quartiere San Lorenzo alla ricerca dei rifugi di Nino Madonia, a Monreale i killer eseguivano l'omicidio numero ottanta dell'anno. Due sicari a colpi di pistola hanno ucciso Salvatore Romeo, proprietario di un bar nel centro del paese. L'uomo non aveva precedenti penali.

### Tina Anselmi «Mi batterò contro le case chiuse»



L'on. Tina Anselmi (nella foto), presidente della commissione per la Parità donna-uomo presso la presidenza del Consiglio dei ministri, ha preso posizione ieri in merito alla proposta di referendum abrogativo della legge «Merlino» avanzata dall'on. Antonio Bruno (Psd). Secondo Tina Anselmi sono da contestare innanzitutto i dati sanitari con cui l'on. Bruno pretende di giustificare la sua iniziativa. Il discorso - prosegue - è più complesso e merita un approfondimento che non porta certamente alla soluzione da lui caldeggiata. «Perché - sostiene ancora l'esponente democristiana - le donne dovrebbero essere controllate mentre i clienti dovrebbero essere liberi di contagiare le donne con cui hanno rapporti? Per l'on. Anselmi «dove essere comunque rifiutata la concezione che sta alla base dell'eventuale riapertura delle case chiuse, cioè che lo Stato non può legalizzare la prostituzione stabilendo uno status civile diverso tra la donna e l'uomo che compiono lo stesso atto».

### A Rimini i funerali dei due piloti caduti

Si sono svolti stamane nel Duomo di Rimini i funerali del capitano Claudio Lodovisi, 28 anni, di Cles (Trento), e del tenente Michele Burlanacchi, 23 anni, di Viareggio (Luca). I piloti dei due F-104 S del quinto stormo dell'Aeronautica militare che si sono schiantati mercoledì scorso, al rientro da un volo di addestramento, su un fianco del monte Carpegna nel comune di Montecosaro (Pesaro). Accanto ai parenti dei due ufficiali erano, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa De Carolis, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica gen. Franco Pisano, oltre a numerose altre autorità militari e civili. Tra le corone, quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

### Ottuagenaria bruciata dalla coperta elettrica nel Trapanese

Una donna di 83 anni, Ninfa Donatita, è morta carbonizzata dalla coperta elettrica che aveva acceso prima di addormentarsi nella sua abitazione di Campobello di Mazara. La vittima è stata trovata stamattina da una figlia. Ieri sera, prima di la sciarla nell'alloggio dove l'anziana madre viveva sola, la figlia aveva tolto la spina che, durante la notte Ninfa Donatita, infreddolita, ha reinserito nella presa. Il materasso si è incendiato, provocando la morte della nonna.

### Cartolina arriva a destinazione dopo 25 anni

Ha impiegato circa un quarto di secolo per giungere a destinazione una cartolina postale spedita da San Martino di Castrozza (Trento) nell'aprile del 1964. Il destinatario, Pietro Piccolo, residente a Vicenza l'ha ricevuta. La infanzia solo nei giorni scorsi gli aveva spedito il fratello, Antonio, durante una gita compiuta con la famiglia a San Martino di Castrozza nell'aprile di 25 anni fa. I saluti dalla località montana erano stati firmati con calligrafia infantile anche dai nipotini di Pietro Piccolo, Mario e Carla; il primo è sposato da alcuni anni, la seconda è insegnante.

### Al carabinieri in borghese distintivi di riconoscimento

Il personale dell'Arma dei carabinieri, autorizzato a svolgere particolari servizi in abiti civili, dovrà essere munito di un distintivo di riconoscimento. La proposta, che si applica sul taschino sinistro della giacca, in modo visibile. Lo ha stabilito con un decreto del 18 dicembre il ministro della Difesa e ne dà notizia la Gazzetta ufficiale che pubblica anche il disegno dei distintivi: uno che avrà lo sfondo color oro per gli ufficiali e quello di colore argento per i carabinieri semplici.

### Telemontecarlo progetta tg regionali

Telemontecarlo intenderebbe avviare proprio dall'Umbria, una serie di notiziari regionali. L'idea è di Giancarlo Parretti, il finanziere umbro, oggi «guida» di Telemontecarlo, che è intenzionato ad aprire una sede di Trc in Umbria. La regionalizzazione del servizio, che entrerebbe così in concorrenza con i tg regionali della Rai, facendo sentire le voci della gente, entrando «nella notizia» con interviste e programmi a contenuto giornalistico, inchieste. Dopo Perugia, che potrebbe fare da esperimento pilota, analoghe iniziative dovrebbero prendere il via da Milano, Venezia, Roma e Bologna. Secondo indiscrezioni, nella prima quindicina di gennaio Giancarlo Parretti dovrebbe ufficialmente rendere pubblica la notizia della nascita della prima redazione giornalistica locale, in una conferenza stampa.

### Denunciati 234 allevatori per truffa a Regione sarda

I carabinieri del nucleo operativo di Ozieri hanno denunciato 234 allevatori nell'ambito delle indagini su una truffa di oltre 800 milioni di lire ai danni della Regione sarda. Le indagini dei militari riguardano contributi erogati dalla Regione per i danni provocati dalla siccità nell'anno in corso. Secondo le accuse, i 234 allevatori avrebbero gonfiato il numero dei capi di bestiame di loro proprietà per ottenere maggiori soldi dalla Regione; avrebbero incassato 800 milioni in più di contributi rispetto a quelli di cui avrebbero diritto.

GIUSEPPE VITTORI

### Colpo alla 'ndrangheta. Condannato all'ergastolo un presunto boss della cosca di Bova Marina

REGGIO CALABRIA. Ergastolo per il presunto capo di una cosca mafiosa Domenico Vadalà, di 40 anni, cui è stato inflitto ieri dalla corte d'assise di Reggio Calabria (presidente Saverio Mannino, pm Giuseppe Laria). In tal modo la corte ha riconosciuto l'esistenza a Bova Marina, sulla costa jonica reggina, di una associazione di tipo mafioso. I giudici hanno ritenuto che Domenico Vadalà sia stato il mandante dell'assassinio di Michele Tuscano, ucciso a Bova Marina la sera di Natale 1985.

L'omicidio, secondo l'accusa, sarebbe maturato all'interno della stessa cosca mafiosa che aveva avuto in interessi nei lavori di costruzione del porto di Bova. Se-

### Nuovo appello del capo della mobile Sandro Federico all'assassino del pensionato di Fiesole

## «Chiama, ecco il numero diretto»

L'assassino di Antonio Cordone, il pensionato ucciso a Fiesole, tace. Nel giallo di Santo Stefano si inseriscono invece i mitomani che telefonano alle forze dell'ordine fissando appuntamenti. Ieri mattina negli uffici della questura fiorentina al figlio della vittima, Marco Cordone, segretario della Dc in un quartiere di Firenze, è stata fatta ascoltare la registrazione della voce dell'assassino. Senza esito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. A Marco Cordone, figlio del pensionato Antonio «vittima per caso» di questa nuova sanguinosa follia fiorentina, gli investigatori hanno fatto ascoltare la voce registrata dell'assassino di suo padre. La voce, precisa e gentile, con una leggera inflessione toscana, è risuonata ieri mattina nell'ufficio del capo della mobile Maurizio Cimmino: «Voglio che il questore Federico torni a Firenze. Grazie Dio». Più volte il nastro viene fatto scorrere per riascoltare quel farneticante messaggio dettato al 113. Ma Marco Cordone, segretario della Dc di Campo di Marte, un quartiere fiorentino, scuote il capo. No, quella voce non la conosce. Non gli dice proprio nulla, non gli ricorda nessun episodio a cui possa collegare. Il figlio di Antonio Cordone, ucciso dal nuovo maniaco che s'è dato a Firenze, esce dalla stanza a passo svelto. Ha fretta di tornare a casa dalla sorella Si-



Sandro Federico, capo della squadra mobile di Napoli, mentre lancia il suo appello all'assassino

monetta, sconvolta da questa tragedia. Marco Cordone con i giornalisti scambia qualche battuta per ripetere che non è d'accordo con gli investigatori. Non condivide la storia dell'omicida tolle' che ha ucciso a caso. È convinto che il padre conosceva chi lo ha ucciso, una persona che probabilmente incontrava durante le passeggiate. Ma non spiega questa sua convinzione, non fornisce alcun elemento che suffraghi la sua ipotesi.

L'assassino di Santo Stefano non ha premura di farsi vivo con Sandro Federico e il capo della mobile napoletana è teso, nervoso. Soffre visibilmente questo dolore che lo vede suo malgrado al centro dell'attenzione a recitare un ruolo delicatissimo. Se fosse disposto da lui sarebbe già partito per Napoli, per ritornare in «trincea», come chiama la squadra mobile del capoluogo campano. Trascorrerà l'ultimo dell'anno in famiglia, poi lascerà Firenze. Prima di andarsene forse lancerà un nuovo appello all'omicida di Antonio Cordone. «Gli lascerò il mio numero telefonico diretto», dice Sandro Federico, «se non ci sono soggetti che aspirano alla cattura». E allora? Non rimane che continuare a indagare, indagini che si muovono su quattro direttrici. La prima è quella dei malati di mente, delle persone schizzate durante l'inchiesta sull'inafferrabile autore di otto duplici omicidi. La seconda è

### Napoli Agguato in centro: un morto

■ NAPOLI. Un pregiudicato è rimasto ucciso e un altro ferito in un agguato di stampo camorristico nel centro di Napoli. Il morto è Paolo Cotugno, 25 anni, pregiudicato per furti ed estorsioni, ed il ferito, che si trova in gravi condizioni all'ospedale Loreto Crispi, è Antonio Ascolesi, 35 anni, con precedenti per ricettazione. I due viaggiavano a bordo di una moto Honda quando all'altezza del numero civico 61 delle Rampe Brancaccio, una strada nella zona bene di via dei Mille-via Filangieri, sono stati fatti segno a numerosi colpi di pistola. I due sono stati soccorsi ed accompagnati in ospedale, dove, però, il Cotugno giungeva privo di vita. Con quello di ieri, salgono a 230 gli omicidi compiuti in provincia di Napoli nel 1988, mentre in tutta la Regione Campania i morti sono stati oltre 300.

### «Saldate le messe del '600»

TRENTO. La pestilenza, terrificante e serpeggiante in tutta l'Italia del Nord, è la stessa descritta dai Manzoni nei «Promessi sposi». A Levico Terme, 5.600 abitanti oggi, ridente paesino dell'alta Valsugana a pochi chilometri da Trento, cessò nel 1630. Lo stesso anno la comunità cittadina decise di «levare i lodi» per lo scampato pericolo commissionando al principe-vescovo di Trento sette sontuose messe di ringraziamento. Vennero debitamente celebrate, a quanto pare, ma mai pagate. Il conto è arrivato adesso, quattro secoli dopo. Una garbata lettera-fattura della cancelleria della Curia arcivescovile di Trento inviata al comune ricorda che in una «revisione generale dei registri è saltato fuori il vecchio debito, assieme ad altri relativamente più recenti. Oltre alle sette celebrate, pensasse di fare il furbò e avvertito...».

Il debito non è di quelli insopportabili, naturalmente, ma il caso è talmente singolare che il comune non ha

DAL NOSTRO INVIATO

ancora deciso come comportarsi. «Valuteremo giuridicamente», spiega il sindaco, Giuliano Gaigher, «non voglio mettere in dubbio ciò che dice l'arcivescovo, ma a noi non risulta nulla. Abbiamo cercato negli archivi, non ci sono tracce di messe ordinarie. La stessa Curia non ci ha trasmesso documenti dell'epoca. Saranno anche state celebrate, queste messe, ma...» Va un po' meglio per i tempi recenti, risulta infatti una serie di pagamenti per messe ordinate per i più vari motivi a Trento tra il 1915 e il 1947. «Dopo quell'anno, di si-